

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARE ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove	42	22	40
Stati Sardi, franco	15	24	41
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	30

Le lettere, i giornali, ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino.

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RITORNO
In Torino, alla tipografia Cantoni, contrada Bora grossa num. 52 e presso il principato Liba. Nelle Provincie, negli Stati Sardi ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali.
Vita Lodi, presso il signor G. P. V. L. scult. A Roma, presso P. Fogli, lungo le Poste Pontificie.
L'annunciato inviato alla Redazione non resterà respinto.
Prezzo delle inserzioni con 25 ogni riga il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 4 SETTEMBRE

Dopo averla con vari pretesti differita fin qui, ecco la risposta che il governo Viennese si vuole abbia fatto alle proposte di mediazione presentategli dalla Francia e dall'Inghilterra unite.

« Il governo imperiale considera la mediazione proposta dalla Francia e Gran Bretagna come una nuova o potente guarentigia pel mantenimento della pace generale; prende atto de' buoni uffici offerti dalle dette grandi potenze; ma egli dee far loro conoscere la speranza concepita dal gabinetto di Vienna di giugnere a una conclusione più pronta della pace per mezzo di negoziati direttamente intavolati col re Carlo Alberto. »

Le ragioni su cui si fonda l'Austria per respingere provvisoriamente la mediazione Anglo-Francese sono le stesse che adduceva Disraeli alla Camera inglese per biasimare lord Palmerston d'essersi inframesso fuor di tempo nella questione Austro-Italiana. Non v'ha luogo a mediazione, dice il sig. di Wessenberg, dacchè l'armistizio ha troncata la guerra e restituite le potenze belligeranti nei loro limiti naturali. Come l'Austria ha regolato l'armistizio col solo Piemonte, così non ha bisogno che del Piemonte per regolar con esso la pace definitiva.

Questo contegno dell'Austria pienamente conforma alla sua vecchia e menzognera politica, e induce a fare alcune osservazioni gravissime sulle nostre contingenze.

Lord Palmerston e il marchese di Lansdowne furono unanimi nell'affirmare al loro Parlamento che la mediazione dell'Inghilterra venne formalmente richiesta dall'Austria anche dopo i successi di Lombardia. Ed ora l'Austria parla come se nulla di simile fosse mai avvenuto; come se Inghilterra e Francia si fossero arbitrariamente intruse nella sua vertenza con l'Italia. Per impedire l'intervento francese, per acquistar tempo, per fortificarsi nelle riprese provincie, l'Austriaco parlò a mezza bocca di sgombrar la Lombardia, di riconoscere l'italiana nazionalità, di riferirsi ai buoni uffici delle potenze mediatrici. Ora poi che il tempo s'avvicina di prendere una risoluzione, di provare se le rivoluzioni alemanne l'hanno convertita a più larga e generosa politica, l'Austria forzata a spiegarsi, leva la maschera, e getta all'Europa più impudentemente che mai la gran ragione rattenuta fin qui, la ragione del successo e dei fatti compiuti.

Ma almeno ancora, dicesse apertamente una volta che per somma degnazione ella non intende di far nuove conquiste; che non vuole nè più nè meno che ritenere i domini garantite dai famosi trattati. No, ella non lo dice ancora; ma declina per il momento la mediazione estera, e dice di

non avere a far con altri che con Carlo Alberto, con quel Carlo Alberto il cui nome l'Austria non ha mai cessato di vilipendere e infamare ne' suoi prezzolati giornali.

Ciò vuol dire in termini chiari e incontrastabili che probabilmente la mediazione anglo-franca salvava, più o meno, in un modo o in un altro, l'indipendenza d'Italia; perciò la ricusa. Laddove i preliminari della pace da concludere con Carlo Alberto si trovano nell'armistizio Salasco; e l'Austria ritenendosi il Lombardo-Veneto, nel quale l'Iddio sa quali diritti riconosce al Re di Piemonte, sarà forse tanto generosa da concedergli per pietà qualche lembo dei ducati. Questo, non altro che questo significa l'aver l'Austria declinato la mediazione, e ristretti con Carlo Alberto i suoi negoziati.

Se rimanesse un dubbio su queste intenzioni del gabinetto Viennese, ce lo leverebbe un recente articolo della *Gazzetta d'Augusta*, diretto a provare non esservi alcuna ragione per cui debba l'Austria abbandonare i suoi confini del Ticino per ritirarsi sul Mincio.

Ma il negoziatore, il solo negoziatore che l'Austria domanda, Carlo Alberto, fedele alla sua missione, risponde all'Austria col suo proclama indirizzato non ha guari ai soldati dell'esercito, dove si leggono le seguenti parole:

« Così al termine dell'armistizio, o si otterranno patti consentanei ai diritti della nazione, o quando l'onore lo voglia, vi vedrà il nemico tornare con ridestato entusiasmo a combattere per quell'italiana indipendenza che è il voto di tutti, e lo scopo di tutti i nostri sacrifici. »

Ora l'onore della nazione vuole che il nemico si ritiri non solo oltre il Ticino, ciò che neppure consente la liberale *Gazzetta d'Augusta*, ma oltre il Mincio, e oltre l'Adige. Tutt'altro onore è falso, perchè non mantiene interi i diritti della nazione.

Se siamo bene informati, ieri è spirato il tempo che la Francia, fermamente insistendo sulle offerte proposte di mediazione, diede all'Austria per decidersi definitivamente in proposito. In caso che l'Austria persistesse nel ricusarle, i Francesi calerebbero immediatamente dalle Alpi. Tra poco dunque, speriamolo, sarà sciolto il nodo di tutti i diplomatici raggiari. Tra poco vedremo altresì se il ministero presente saprà difendere come si conviene quell'indipendenza e quell'autonomia ch'ei protestava di voler mantenere ad ogni costo, nel caso che la mediazione non ci procacciasse la pace onorevole. Da quel che ha fatto fin qui noi possiamo indurre che nelle sue mani l'onore della nazione può essere un'altra volta compromesso. Imperocchè per l'affare più urgente, pel solo grande affare di cui si tratti, per la guerra futura, quasi inevitabile da quanto dicemmo, ci non ha fatto nulla o poco più.

Ma i Subalpini, non ne dubitiamo, in faccia alle imminenti terribili eventualità, sapranno, protestando, costringerlo ad operare energicamente o a dimettersi. È tempo, è tempo affine che il nome di guerra nazionale empia di nuovo ed invincibile entusiasmo i nostri petti. Il principe italiano è deciso e pronto a scendere di nuovo in campo: gli creda e lo secondi il popolo. Non rammentiamoci omai delle passate sventure che per impedire il ritorno, per bandire le vergognose discordie che ci perdettero, per far scontare allo straniero con una più grande sconfitta i suoi caduchi trionfi e la sua perfida ostinazione.

Usci ieri alla luce il tanto aspettato opuscolo di Gioberti: *I due programmi del ministero Sotstegno*.

Ne terremo ragionamento in un prossimo numero; intanto offriamo ai nostri lettori la nota, colla quale l'illustre scrittore risponde vittoriosamente alla lettera del signor Collegno, con religiosa sollecitudine stampata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Nel mio discorso al Circolo politico si contengono le seguenti parole: *Chiedete ora a Giacinto Collegno, che avea il governo della milizia, come i suoi cenzi fossero attesi, e quanto alla solerzia operosa dell'ordinatore rispondesse il concorso dei subalterni* (1). Questa frase, essendo stata interpretata da alcuni, come se sotto il nome di subalterni io avessi voluto indicare gli ufficiali della Segreteria di guerra, il cavaliere di Collegno si credeva in obbligo di pubblicare una lettera a me indirizzata, in cui egli dichiara che nei pochi giorni che fu capo degli impiegati del Ministero di guerra, si vide egregiamente secondato da tutti (2). Io non ho mai voluto mettere in dubbio ciò che afferma al presente il cavaliere di Collegno; e non mi passò pure per il capo che avendo l'occhio alle circostanze e al contesto si potessero intendere gli ufficiali del Ministero di guerra sotto il nome di subalterni. Imperocchè i subalterni, di cui ragiono, sono quel volgo censito ed illustre che non vede più lungi della corte e del municipio; o veramente quei retrivi che adorano l'Austria e rimpiangono i Gesuiti (3). Ora quanto queste qualificazioni convengano al generale Daborbida, al cavaliere Menabrea, al maggiore Monti e agli altri uomini onorati che componevano o componevano il detto ramo d'amministrazione, ciascun sel vede. La voce poi di subalterni è generalissima, e comprende quel numero grande di persone che sono soggette al capo di un'azienda qualunque e si stendono dal principio della tela amministrativa sino al fine, occupando tutto l'intervallo frapposto fra i primi ordini e la loro ultima esecuzione. Che sotto gli occhi di un ministro oculato ed attivo, come il cavaliere di Collegno, e nel cuore medesimo del suo governo, possa regnare tale indisciplinazione e rivolta pubblica o secreta, che impedisca l'osservanza dei comandi di quello; e quando ciò succedesse che il Ministro la tolleri, che non voglia o non possa impedirlo, se non altro, col mutare gli impiegati: è cosa assurda e ridicola. Ma non è assurdo e ridicolo, anzi naturalissimo e quasi inevitabile, che, quando

(1) Discorso, pag. 8.
(2) *Gazzetta Piemontese* del 31 di agosto del 1848.
(3) Discorso, pag. 9 e 10.

regnano le sette e allargano le loro influenze eziandio tra le prime classi dello stato, gli ordini che si spediscono dal centro dell'amministrazione siano trasgrediti o male eseguiti prima che giungano alla circonferenza di quella, e abbiano il pieno effetto loro. Il che è appunto ciò che accadeva al cavaliere di Collegno, i cui provvedimenti dovevano per lo più essere effettuati nelle provincie e alle stanze dell'esercito, e passavano per molte mani tramezzanti, secondo gli ordini della gerarchia amministrativa e militare; non è da stupire che spesso volte non fossero osservati.

E ciò basti quanto al purgarmi dalla falsa interpretazione data alle mie parole. Rispetto poi alla veracità loro, se taluno volesse redarguirle, prevalendosi della lettera del cavaliere di Collegno; o via o facile sarebbe la mia risposta. Questi imprima confessava nel suo foglio che se lo stato dell'esercito che ripassava il Ticino non permise sempre l'esecuzione rigorosa e immediata degli ordini ministeriali, sia detto a lode dei militari d'ogni grado, che appena riaruiti dallo stupore cagionato loro da dieci giorni di avversa fortuna, essi non tardarono a adoperarsi tutti perchè l'esercito tornasse tosto all'antica disciplina. L'antico ministro riconosce pertanto che almeno per un certo tempo non fu ubbidito, o che l'indisciplina fu grande nei giorni di maggior bisogno. Ma più assai esplicito fu ciò che egli attestava a parecchi de' suoi colleghi nel mattino del 17 o del 18 dello scorso agosto, quando si attendeva la notizia della formazione del nuovo Ministero. Egli disse che la desiderava colla massima impazienza anche perchè erano da sette giorni che non poteva ottenere l'esecuzione degli ordini che dava e principalmente di quelli che avevano una qualche relazione col quartiere generale d'Alessandria; e soggiunge che aveva continuamente protestato e che teneva conto di tutto per valersene all'occorrenza; onde respingere la responsabilità che pesava sopra di lui. Queste parole me le scrive da Casale di Monferrato l'avvocato Rattazzi, che soprantendeva al commercio nel nostro Ministero, autorizzandomi spontaneamente a pubblicarle con una sua lettera sotto data del 1 di questo settembre; e aggiungendo che egli era presente alle dette parole con alcuni altri de' nostri colleghi. La testimonianza dell'egregio Rattazzi mi dispensa dall'allegare altro; come potrei farlo agevolmente, pigliandolo non solo tra i vecchi ministri, ma eziandio tra i nuovi; uno dei quali udì dalla bocca del Collegno le stesse lagnanze. Le quali vennero pure da lui fatte, rispondendo a una deputazione del Circolo nazionale di Torino; alla quale disse che i ministri erano male obbediti e che sapevano darsi nel campo congegni ai soldati da persone che non avevano facoltà alcuna a questo riguardo (4). Certo una tale inosservanza, come altro non poche dello stesso genere non procedeva soltanto dalla scorrettezza, ma da quei faziosi che fecero sempre ogni sforzo per impedire la guerra e l'unione italiana, o si prevalsero delle ultime sventure per compiere la disfazione dell'esercito e promuovere la pace a ogni costo. Del che si potrebbero allegar molte prove, se la prudenza permettesse di pubblicarle.

Da gran tempo stiamo osservando come si pensi a riorganizzare l'esercito. Contiamo i giorni che scorrono dell'armistizio, e con essi contiamo i provvedimenti che si prendono.

Dobbiamo dire, che finora essi sono pochissimi, e che non smentiscono il ministero della pace onorevole, il quale non può tradire coi fatti il programma orale.

Non una piaga ancor sanata, non un disordine

(4) *La Democrazia italiana* del 1 e la *Concordia* del 2 di settembre.

APPENDICE.

**LA MEDIAZIONE E L'INTERVENTO
LA PACE E LA GUERRA**

In ogni circolo, ne' periodici, nelle conversazioni, nelle officine e fino nei campi si parla, si disputa della mediazione, dell'intervento, della guerra, della pace; chi vuole l'intervento, chi nol vuole; chi vuole la guerra, chi la pace ad ogni prezzo. D'onde mai tanta divergenza? Chi ha torto, chi ha ragione?

Colla corta de' materiali interessi, colle norme dell'utile netto e momentaneo non si può, non si deve sciogliere il problema. Non è problema di fatti, ma di principii; non vuol essere risolto coll'aritmetica della giornata, ma colla ragione dei secoli.

Perchè può essere legittima la mediazione? Giusto l'intervento? Necessaria la guerra? Accettabile la pace? — Non si tratta di una dimostrazione di gentilezza, non di una comparsa da paladino, nè di un torneo d'ambizione, nè di un riposo da volontaria fatica e da un giuoco. Si tratta degli atti più gravi e supremi nella vita particolare d'un popolo, e nelle relazioni internazionali di genti civili. Ebbene! al di sopra degli scambi e dei traffici, al di là dei transitori ed accidentali profitti della concorrenza, al di là delle gare del mercato, dell'industria e della produzione, al di sopra dei favori e dei monopoli, v'ha la legge provvidenziale eterna, che desingera l'umanità all'esplicazione delle sue forze, allo sviluppo delle sue attitudini, al perfezionamento degli individui e dei consorzi.

Questa legge impera ai popoli ed ai re, agli individui ed alle nazioni, alle monarchie ed alle repubbliche; impera a tutti ed a ciascuno, in ogni stadio sociale, in ogni forma di reggimento; crea per tutti e per ciascuno diritti e doveri correlativi.

Se io, se voi, se i vicini, se i lontani abbiamo il dovere, e l'abbiamo certamente, di correre le vie del bene, ed avanzare negli ordini della civiltà, e tendere verso il perfezionamento; io, voi, i vicini e i lontani abbiamo il diritto a procedere liberi e franchi nel nostro arringo; tutti abbiamo il dovere di rispettare l'arringo altrui; niuno ha ragione d'intercedere, ma tutti hanno il dovere di rispettare il nostro.

Quest'arringo non è nè può essere isolato per nessuno. Per gli individui, come per le nazioni, tosto s'intreccia, si collega, si conserta nell'evoluzione delle loro forze, onde ne nasce un vincolo ed una reciproca concatenazione di bisogni e di sussidi. Come niun individuo è mai nato nè può vivere solingo o romito, così neppure alcuna nazione fu mai nè può vivere sequestrata dalle altre senza la rovina propria e la iattura delle altre.

Questo naturale ed inevitabile intreccio dei popoli, questa comunanza di carriera e di meta, questa reciprocità di diritti e di doveri rende le nazioni fra loro solidarie nel rispettivo loro arringo; porge la ragione del moto particolare e comune di ciascuna e di tutte; spiega e legittima l'ingerenza e l'intervento dei consigli o della forza, che in date circostanze può l'una esercitare nei confini d'altra, senza che possa dirsi allora che vi abbia invasione, o violenza, od attacco alla libertà od al-

indipendenza di quella nazione; poichè limitandosi quell'ingerenza a quelle date condizioni che attraversano l'arringo provvidenziale dei popoli, si appalesa di per sé non esser altro che l'esplicazione del diritto di naturale difesa e della propria conservazione; la quale riesce in sostanza al vantaggio anche di quella stessa nazione, ove si creano e si vogliono sostenere quelle funeste condizioni.

So benissimo che un certo ceto, od un certo partito può avere il materiale interesse di conservare quello stato anormale di cose; e che quel partito può aver le sembianze di essere l'espressione del voto generale del paese; ma oltrechè le apparenze debbono sempre cedere alla verità, un partito comunque numeroso non è la nazione; e l'errore da cui fosse dominato deve sempre cedere alla verità, i principii debbono prevalere alle abitudini, al gretto interesse.

Quella legge eterna che spinge innanzi le nazioni, non ve le spinge per disgregarle o per sequestrarle l'una dall'altra, ma per vieppiù avvicinarle ed armonizzarle onde possano, nella pienezza dei tempi, fondersi nella grande famiglia e ridurre in atto colla civiltà quella fratellanza universale che l'identità dell'origine costituisce fra gli uomini. Ora, che avverrebbe se Francia ed Inghilterra movessero solo verso il vertice, e le altre nazioni fossero ricacciate verso la base della piramide sociale e prostrata nel fango? — Questo regresso sarebbe fatale anche ad esse; invece di progredire verso il compimento dell'unione, si accrescerebbe il distacco e la disgregazione; ed anch'esso si troverebbero così impigliate nell'arringo provvidenziale

in cui movono; poichè in esso non si può francamente procedere senza il concorso delle altre o del maggior numero, o senza che almeno non vi abbia il loro contratto.

Egli è per questo che Francia ed Inghilterra, od unite, od individualmente, hanno il diritto di offrire nella controversia italiana la loro mediazione all'Austria; e che l'Austria ha il dovere di accettarla. Egli è per questo, che ove l'Austria rifiutasse la mediazione, o le giuste condizioni che verranno proposte, hanno esse il diritto e dirò pure, il dovere di sostenerle colle armi; poichè dovendo esse obbedire alla legge eterna, e progredire, hanno sicuramente il diritto ed il dovere di rimuovere colla forza gli ostacoli, che colla forza si sollevassero contro i destini dell'umanità.

È per questo è puro giusto e legittimo l'immediato intervento a mano armata, che dopo le cinque giornate di marzo fece sui piani lombardi il Re italiano in nome dell'indipendenza d'Italia.

Non è mestieri di ricorrere alle teorie de' pubblicisti per legittimare questa guerra; non è mestieri di ripetere con essi, che colla vi fosse guerra di popolo e principe, che lo stato era diviso in due parti, e che chiamato da uno di esse poteva il nostro Sovrano allearsi col popolo, e col provvisorio governo che lo rappresentava. Si tratta di parte di popolo italiano, che insorse contro un governo straniero. La lotta era quindi fra il popolo ed il conquistatore, fra la nazione e lo straniero. Il regime di questo in quella parte della Penisola era un ostacolo vivente e funestissimo al corso della nazione italiana nell'arringo

rimediato. — I generali che non hanno la fiducia dell'esercito sono allontanati? Gli ufficiali che si distinsero in questa guerra, sono stati promossi ai primi gradi? La disciplina è essa ristabilita? — Noi ricordiamo quanto fosse severa la disciplina nei tempi di pace. Una parola sfuggita di bocca ad un soldato irritato bastava per mandarlo al corpo franco. Era ferrea, era inesorabile la disciplina d'allora; ma appena entrati in campo illanguidi. Ed ora in che condizione è dessa?

Noi raccogliamo ora fatti, e molliissimi sull'esercito. Noi tacemmo finora sperando ne' rimedii pronti. Quando ogni speranza sia svanita, alzeremo la voce.

La mano che affamò il nostro soldato sui campi lombardi, e lo costrinse alla fuga, quella mano pesa tuttora terribile sui nostri destini.

Ma veglia la pubblica opinione, che svelerà a suo tempo tutti i mali e tutte le colpe.

Ora essa dice solamente: Gli eserciti sono buoni se disciplinati. — Pensi a questo chi tocca il pensarvi.

Noi abbiamo letto con vera indegnazione un articolo assai rugiadoso che si trova nell'Eridano N. 43 gazetta di Piacenza, e segnato Avv. Carlo Fioruzzi compilatore o direttore di questo Periodico. Il quale prosegue come prima dell'invasione austriaca a comparire, perchè non trova forse che sieno mutate le circostanze, nè ha sdegni, nè ha lamenti contro questa patria sventura da far udire al popolo oppresso. Persuaso questo giornale che si possa e si debba mutare stile e linguaggio ad ogni mutare di vento politico, non solamente non volle imitare l'esempio di quegli altri che tacquero affatto dal momento che le orde nemiche invasero le città e i paesi già fatti liberi, ma ci viene ben ancor regalando o qualche sonifero sentimentale, o alcun saggio di quello sdolcinato e servante moderantismo che sembra il carattere predominante del suo compilatore. Il quale, dopo avere riferito le due circolari pubblicate per ordine dell'intruso duca di Modena, l'una modificatrice dell'altra, relativamente agli autori, promotori ecc. dell'ultima rivoluzione che cacciò quel duca lungi da uno stato dal padre suo reso famoso per memorie sanguinose di vittime e di patiboli, prorompe in parole di encomio a quel principe, di conforto a quei popoli, onde si affidino a lui, al suo buon cuore, alla sua ducale generosità e clemenza. Non parrebbe vero, che un giornale, il quale si pubblica in una provincia tuttavia governata dalle nostre autorità costituzionali potesse ardire d'insinuare queste massime tendenti a mostrare una usurpazione consumata per parte del governo nostro sugli stati estensi, quando ne accettava la spontanea dedizione o associazione votata dal popolo liberamente. Come può il signor avv. Fioruzzi infingersi e passar sopra a questo fatto solenne? Le provincie di Modena e di Reggio al pari di quelle di Parma e di Piacenza non formano parte integrante del regno nostro? E perchè il nemico occupa oggi que' paesi dovremo per ciò dire cessato il diritto e dei popoli che si aggiunsero a noi, e del governo costituzionale di Carlo Alberto che li accolse? Dunque il fatto vale più del diritto? Ed egli avvocato e maestro di leggi può insinuare queste perverse massime uscite dalla scuola guizzelliana? Nè il sig. Fioruzzi pone pure in dubbio la legittimità del duca di Modena sugli antichi suoi stati. Egli lo ritiene già solidamente rimesso nel possedimento loro, e augura a lui che ammetta in avvenire onesti e fidatissimi cittadini ne' suoi intimi consigli, e si persuada che la stabilità dei regni è solo nell'amore dei popoli, ed a questo è principale fondamento la benignità del principe e la saviezza delle istituzioni. Ma bravo signor avvocato; seguitate con questo stile, e voi vi guadagnerete sicuramente un posto negli intimi consigli

del duca di Modena. Il quale, dopo che contro alle leggi della guerra rimise il piede ne' suoi antichi possessi, trova voi solo primo fra tutti che gli rivolga così melliflui incoraggiamenti, giacchè voi asserite candidamente che l'animo di quel duca non è certamente avverso al bene. Ma se non era l'animo suo avverso al bene, perchè nol fece egli mai, e non predicò, e non impose che oppressione e vilissima servitù? Lo vorrà fare oggi per mezzo dei suoi Croati? A ciò sembra disposto infatti; e questa sorta di bene pare che a voi soddisfi in tutto e per tutto. Voi dite poi che gli ultimi commovimenti degli stati estensi si debbono principalmente attribuire all'influenza maligna di chi circondava il duca e coi pessimi consigli ebbegli tolta l'affezione dei popoli; per cui senza quei perniciosi consiglieri al suo fianco egli sarebbe stato un nuovo Antonino, e lo stato estense godrebbe ancora la sua pace di prima. Dunque il grido prepotente d'Italia che sorgeva dall'antico letargo, che dall'Alpi al Lillibeo echeggiava nel marzo ultimo, non ebbe alcuna influenza sulle provincie estensi? Dunque que' popoli erano indifferenti alla speranza bellissima di ottenere la totale indipendenza dell'Italia dall'Austria? Dunque voi credete che con alcune riforme e concessioni si sarebbero i popoli estensi addormentati di nuovo, indifferentissimi a quanto avveniva fuori delle loro frontiere? Ma e perchè non si accontentarono essi del dono magnifico di una costituzione che il duca loro, avanti di fuggire dal suo nido, avea pure ad essi accordata? Perchè non se ne appagano pure oggi, che vorrebbe ritornare al passato, donando cioè un'altra volta e statuto e guardia nazionale, e libera stampa? Perchè in quella vece e cittadini e militari d'ogni arma fuggono quelle contrade ed emigrano nel Piemonte? Oh! cessate, signor direttore dell'Eridano, dallo snaturare in questa maniera gesuitica le santissime idee d'indipendenza e libertà italiana che fervono in ogni angolo della comune patria, che, sono pure bollenti nello spirito de' cittadini estensi e che speriamo di vedere rimesse pure colà nell'antico vigore. Voi faceste opera antiliberale, antitaliana scrivendo quelle parole, le quali nascoste sotto un manto ingannevole di liberalismo, di moderazione e di pietà, paralizzano la pubblica opinione, la sviano, la falsano, e insinuano nel popolo che non sente il veleno di questa scuola, le più storte e pericolose massime; e lo gittano nella indifferenza e nell'abbandono della causa comune. Ragguardevoli e forti cittadini modenesi e reggiani che qui sono udirono sdegnati questa tiritera di lodi e conforti dati dall'Eridano all'ex-duca di Modena, e quasi furono per credere che fosse articolo pagato, se non si conoscesse la proibita del compilatore. Il quale dopo queste parole di rimprovero vorrà, speriamo, ricredersi dalle azzardate proposizioni e confessare che se fu errore di mente, certo non fu dettame di cuore ipocrita e malvagio.

Piacenza, 3 settembre 1848.

Poche linee di fretta, specialmente per dirti come ieri fosse pubblicato qui, dopo di esserlo stato in Parma un giorno prima, un atto del risorto duca Carlo II di Borbone, stampato subito sull'Eridano num. 44, ch'io ti mando con questa presente mia. Ho scelto questo mezzo di portarlo a tua conoscenza, perchè tu vegga ancora la notificazione del governatore provvisorio militare del ducato di Parma, che ivi fece codà alla pubblicazione dell'arcistupendissimo ed opportunissimo borbonico pensiero; della quale notificazione non avevamo d'altronde alcun esemplare.

Ecco dunque come fu pubblicato. — Questo generale Chulotz (saprai che Thurn è partito per Vienna chiamato al ministero) mandò ad invitare questo sindaco a recarsi a lui: obbedi. Dissegli

Chulotz, aver ricevuto ordine dall'imperatore Radetzky di far pubblicare anche qui il proclama borbonico, e lo incaricava di ciò eseguire. Il sindaco rimostrava vivamente onde esimersene, ma fu vano: Chulotz insistè pertinacemente e col piglio di chi può usare anche arbitrariamente e impunemente la forza, e il sindaco dovè curvarsi alla prepotenza e promettere. — Dal comando austriaco furono quindi mandati al Municipio 20 esemplari del borbonico atto, nella cui affissione non furono poi adoperati i soliti donzelli, nè praticate le consuete formalità del suono di tromba ecc.; ma venne a ciò deputato un giovinotto figlio di un inserviente del sindaco medesimo, che quasi di soppiatto attaccava il foglio e poi tosto se la svinava.

Lo spirito è l'opinione di questi cittadini non tardò a sorgere gigante al comparire di quell'atto portante in fronte l'adorato nome del sedicente duca, perocchè fu sì scossa e concitata a sdegno che per un moto, direi quasi simultaneo, n'ebbe strappati, in un attimo, tutti gli esemplari dai luoghi diversi dell'affissione, e fatti in minutissimi pezzi.

Da molti volevasi far qui ier sera una dimostrazione assai brusca a questi nostri padroni in proposito del duca, ma fu udito la voce ed il consiglio di uomini assennati e prudenti che persuasero agli ardenti non poter ciò produrre alcun utile risultato, ma sibbene poter compromettere la tranquillità e la sicurezza di tutti i cittadini.

NOI CARLO II. DI BORBONE ecc.

Essendo, in seguito agli ultimi avvenimenti, non lontano il momento in cui possiamo riprendere le redini del governo, troviamo opportuno, sino a che ci sarà dato di ritornare in mezzo dei nostri amati sudditi, di dichiarare quanto segue:

I. È nostra forma volontà di mantenere illesi tutti i diritti di sovranità spettanti a Noi in forza di solenni trattati sopra i ducati di Parma e Piacenza, Pontremoli, Villafranca, Bagnone, Mulazzo ecc. ecc.

II. Tutti gli atti emanati, durante l'assenza, dal governo intruso, e non conformi alla Nostra volontà anteriormente spiegata, debbono essere considerati come arbitrarii, nulli e non avvenuti.

III. Viene da Noi, fino ad altra disposizione, formalmente riconosciuto ed approvato il governo provvisorio militare dei nostri stati istituito dal sig. comandante in capo dell'I. R. armata feldmaresciallo conte Radetzky, ed esortiamo ed ordiniamo a tutti i nostri sudditi di prestare al medesimo piena e conscienziosa obbedienza.

Dato in Weistropp, Sassonia, 21 agosto 1848.

CARLO II.

Notificazione.

La pubblicazione del proclama di S. A. R. don Carlo II Borbone, dato da Weistropp in Sassonia il giorno 21 di agosto or caduto, è da me fatta in conseguenza di disposizioni superiori.

Debbò però dichiarare nel tempo medesimo che tale pubblicazione non è intesa a modificare per verun modo lo andamento attuale dell'amministrazione già in corso; non potendo esser mai nel proposito del presente governo di nulla innovare, e meno ancora di aprir l'adito a reazioni, causa di turbamenti alla pubblica tranquillità.

Esorto i buoni abitanti di questo ducato ad esser certi della mia ferma intenzione, di porre tutto in opera, perchè la difficoltà dei tempi non sia gravata, anzi gli animi si riconducano, il più possibile, a quella confidenza, senza la quale anche gli ordini più provvidi riuscirebbero non efficaci.

Dato a Parma il 1 settembre 1848.

Il Governatore provvisorio militare del Ducato Conte DI DEGENFELD SCHONBURG.

In Parma nella notte del 31 agosto fu affisso un proclama ai popoli di Parma, Piacenza, e del contado di Pontremoli — segnato LUISA — (Luisa di Berry, nuora di Carlo II di Borbone), dato da Livorno il 21 agosto 1848, di cui non si è potuto avere alcun esemplare. Questo diceva in sostanza:

Ch'ella forzata di partirsi da Parma, andò a sgravarsi in Toscana, e che di là ora passa in Inghilterra, e crede non indarno; che lo spirito lo lascia qui; ed il pargoletto (in favor del quale, a quanto sembra, hanno abdicato l'avo e il padre) sarà allevato nei principii del

patriottismo di cui si onorano il padre e l'avo: che spera tornar subito; e che per quanto dipenderà da Lei, farà che la sua patria adottiva abbia tutto ciò, che può tornarle ad utile e a bene.

PUBBLICA ISTRUZIONE

Crediamo di sapere da buona fonte, che il Ministro della pubblica istruzione si occupa per la fondazione dei collegi nazionali.

Noi crediamo questa un'ottima cosa, perchè temevamo senz'essa, che molti padri avessero ragione di lamentarsi d'un governo che ha saputo distruggere, ma poco edificare.

Scopo de' collegi nazionali è di rendere l'educazione e l'istruzione correlativa, e di sviluppare le facoltà intellettuali, mentre si arricchisce la mente de' giovani di utili cognizioni: lo studio delle parole non disgiunto da quello delle cose insomma; il che fu tanto trascurato sinora.

Inoltre nei collegi nazionali s'introdurranno riforme e nel metodo e nelle materie, lasciando all'insegnamento classico quella parte indispensabile a rinforzare le menti de' giovani Italiani.

Essi saranno i primi passi che si faranno per modificare la nostra istruzione, riducendola ad una utilità vera e non effimera, universale e non privilegiata alla sola classe degli aspiranti all'università.

Noi vogliamo sperare che questi primi passi vorranno farsi con molta assennatezza, e che saranno un'arra di quel tanto che si prepara per l'avvenire in questo genere. — Ma ad ottenere ciò è della massima importanza il personale.

Noi non dubitiamo del regolamento di essi collegi, lo crediamo anzi buono, escogitato come fu dall'egregio prof. di Metodo Superiore Antonio Rayneri; ma sappiamo che anche le migliori cose valgono pochissimo, e finiscono malamente affidate ad inetti.

Rinunziando al vieto principio dell'anzianità, e rivolgendosi a quel più sicuro e meno fallace del merito, si potrà sperare, che gli effetti saranno degni e corrispondenti alla bontà del regolamento.

Sur un'altra cosa vogliamo insistere presso il ministero dell'istruzione, ed è, che questa istituzione dei collegi nazionali venga attuata colla maggior celerità possibile; e perchè il tempo incalza, e perchè avvenendo una crisi ministeriale, si trovi il successore in grado ed in dovere di continuare l'opera incominciata. Noi facciamo quest'istanza suggeritaci dall'esperienza di questi ultimi mesi.

Noi domanderemmo un po' che opera hanno incominciata gli antecedenti ministeri, e qual adentellato hanno lasciato ai successori? Questo rapido cambiarsi di ministri se potè essere non utile negli altri dicasteri, in quello dell'istruzione fu nocivo e fatale. Non una riforma introdotta sinora, non una modificazione, non un progresso. Anzi il progetto di legge Boncompagni già presentato alla Camera, ma non ancora discusso, finora è come non esistente. Di modo che si debbe dire, che tutta quanta l'istruzione è retta da que' regolamenti (e Dio sa che regolamenti, dettati dal sospetto e dalla vigliaccheria d'uomini, che vollero dopo gli avvenimenti del 24 spegnere ogni scintilla di generosità e d'ingegno, ed ingesultare ogni istituzione) che furono non mai osservati intieramente, perchè era impossibile l'osservanza.

Voglia il presente Ministro pubblicare presto una nuova legge fondamentale su tutta l'istruzione, e non potendolo ora adottare il suo progetto di legge riservandosi col tempo di modificarlo in molte parti; pubblici prestissimo l'istituzione de' collegi nazionali, e muova franco in questo cammino.

della Provvidenza. Le altre parti d'Italia erano per tale straniero reggimento attraversate nel loro progresso, nello sviluppo delle loro attitudini e delle loro forze entro i confini dell'ordine generale; giacchè succede nelle nazioni quello che avviene nelle famiglie. Non possono queste prosperare e corrispondere ai loro destini, se tutti i loro membri non siano educati ad uno scopo comune, e tutti non convergano le loro opere a quello scopo; guai alla famiglia in cui un membro tira a dritta, e l'altro a manca! così è delle nazioni; se tutte le loro parti non siano ispirate allo stesso principio, e non tendano, o siano impedito di tendere ad un fine comune, non sono sofferenti le sole parti fuorviate o disgregate, ma tutta la nazione ne soffre, perchè il pensiero, e la braccio, e le terre delle parti staccate non fruttano più alla nazione, la quale resta per tal modo non divisa, ma rotta e privata dell'opera di tanti figli, col nemico in casa.

Santa per questo e religiosa fu la guerra intrapresa da Carlo Alberto, nel modo, nel principio e nello scopo! Nel modo, perchè l'urgenza delle circostanze non permetteva dilazione, nè mediazione, la quale non sarebbe d'altronde stata accettata dal nemico, che stava in armi; e l'umanità, oltre la fratellanza, esigeva che s'impedissero le devastazioni e le distruzioni minacciate da un nemico, che in tal parte fa sempre di più che non dice. Era giusto nel principio e nel fine, perchè fondata nella ragione eterna delle genti, ed assunta senza viste di privato interesse.

Egli è pur questo che faceva un dovere anche agli altri principi italiani di contribuire di proposito e con tutti

i loro mezzi alla stessa guerra; e la storia imparziale farà di ciascuno la dovuta ragione pel contegno serbato.

Egli è questo infine che ancora ci dà la ragione per sostenere, che se la mediazione non riesce ai termini normali ed alle legittime condizioni cui dove giungere, è ancora un dovere il proseguire la guerra. Egli è ancora per questo principio, che nell'altezza dell'italiano pensiero il Re capitano proclamava da Vigevano ai popoli, che avremo condizioni onorate di pace, o ritorneremo un'altra volta a combattere.

Ora quali sono le condizioni onorate di pace? Quale sarà l'esito legittimo e ragionevole della mediazione? Sioriamo alcuni principii:

La guerra, come già fu detto, non è d'ambizione, di vanità, di capriccio; non è di conquista, o per bassi interessi materiali. È guerra d'indipendenza; guerra di rivendicazione del diritto imprescrittibile di nazionalità; guerra d'instaurazione del popolo, della famiglia italiana. Non è guerra di Lombardia o di Venezia, per le popolazioni lombarde o venete contro l'Austriaco, no! È guerra per l'Italia contro lo straniero, pel diritto nazionale contro la forza forestiera. Sia austriaca, o fosse qualunque altra questa forza forestiera, sarebbe oppressiva e tirannica del diritto d'Italia; e la guerra sarebbe del pari legittima.

I popoli non sono nè merce, nè persona; hanno diritti individuali e collettivi; possono venire e furono purtroppo conculcati questi diritti; smunti, tosati, scorticati e mercanteggiati i popoli in tutto ed in parte; ma il fatto non strugge il diritto ch'è eterno; come il furto non toglie la proprietà.

I governi sono pei popoli, e non i popoli pei governi. I governi sono una condizione necessaria d'ogni civile consorzio. Non si può immaginare un popolo senza governo; ma questa condizione è e dev'essere conforme e corrispondente alla natura ed ai destini del popolo, per agevolargli lo sviluppo, l'esplicazione delle sue forze, garantirlo dai soprusi, assicurarne nel progressivo suo perfezionamento.

Tutto quello che di tale scopo rifugge, o vi osta, non può, non dev'essere nè governo, nè del governo. — L'impero come tale ad un popolo, o ad una parte di esso, è una violenza, ed un'aberrazione, una rivolta alla ragione eterna dell'uman genere, un male nel più lato senso. È lo stato di guerra, organizzato non coi battaglioni e colle baionette, ove havvi almeno la speranza di gloria; ma mascherato sotto le sembianze della legalità, ov'è sempre certa l'ignominia e la depravazione.

Ogni governo adunque dev'essere pel popolo, agire pel popolo, amministrare, provvedere, disporre delle sostanze del popolo, a seconda dei di lui bisogni, in esclusivo di lui profitto. E così la condizione essenziale d'ogni popolo come d'ogni governo è l'Indipendenza.

Senza l'indipendenza ogni forma di governo, ogni specie di regime (tranne il caso de' popoli selvaggi e dei tormalori) è un'irrisione ed un'inguria flagrante o continua. — I sudori di quel popolo, il suo danaro, i suoi figli non sono per lui; in suo nome non sono le guerre, le paci, i trattati; esso non ha più nè bandiera, nè rappresentanza, nè tradizione, nè storia, nè gloria, nè nome; tutto è assorbito dal governo straniero pel suo profitto, per la sua potenza, per la sua personalità. Quella

del popolo in tal modo incatenato è soffocata e conculcata.

Inutile il vantare, che intanto quel governo difenda quel popolo, gli procuri magistrati e maestri, ne promova i traffici, le industrie e l'agricoltura! — Anche il massajo alimenta e ricovera e cura il bue, il pastore la pecora, ed il vetturiere il cavallo; ma la vita materiale che basta alle bestie, al popolo non basta; per lui vuol la vita politica, la propria personalità civile, altrimenti cessi di esser popolo, diventa mancipio, e macchina di produzione per l'oppressore, come il bue pel massajo, ed il cavallo pel vetturale.

Non importa sotto questo punto di vista, che un popolo qualunque in genere, che l'Italia in ispecie sia divisa in diversi stati, con reggimenti particolari; in genere, non importa che Firenze attenda principalmente a Toscana, Napoli al Regno, Roma al Lazio, Torino al Piemonte; ma importa che Milano come Torino, Venezia come Genova, fruttino all'Italia; in questa parte od in quella non monta, come non monta che sia più grande l'una dell'altra provincia, che conti l'una più gloriose dell'altra. Quei frutti, quella grandezza, quelle glorie sono gemme della nazionale corona, le quali rifulgono su tutta la famiglia, e ne irradiano il capo d'ogni figlio.

È chiaro per chiunque, che il gran corpo della nazione o della famiglia italiana risulta da tutte le provincie; e la disgregazione, lo smembramento, la schiavitù di una, due, o più provincie ferisce direttamente il corpo stesso; giacchè la malattia o la paralisi di un membro colpisce tutto il corpo, e ne turba le funzioni generali.

LETTERA al Presidente dell'Assemblea Nazionale di Francia, votata dal circolo Nazionale di Torino, in sua tornata del 3 settembre 1848

Le Cercle national de Turin, qui est composé de plus de 1,000 membres, qui délibère publiquement en présence de l'élite de la société, a voté, dans la séance de ce jour, l'adresse que j'ai l'honneur de vous transmettre et que je vous prie de présenter à l'Assemblée nationale de France. Vous y trouverez l'écho des sentiments qui vous ont animés dans la rédaction du projet de la nouvelle constitution. Le dogme de la fraternité qu'elle va sanctionner la République ne voudra pas qu'il soit restreint aux limites de la France, c'est le principe de la régénération de la race humaine qui a été commencé par le christianisme et qui est complété par votre glorieuse révolution. C'est la fraternité entre tous les peuples que nous nous nous aujourd'hui. La nation française, qui respecte les nationalités étrangères, veut sans doute qu'elles soient également respectées par les rois, qui ont si longtemps conspiré contre la liberté et contre l'indépendance des peuples. Votre République, qui n'entreprendra aucune guerre dans des vues de conquêtes, n'a point renoncé à faire sentir sa puissance en faveur de la justice et de l'humanité. Les temps sont graves et les besoins de l'Italie sont urgents. 400,000 Lombards et vénitiens ont émigré, ces malheureux provinces sont menacées des plus déplorables vexations. Au déclin de l'essor nous auons la guerre civile si une minorité audacieuse réussit à neutraliser les efforts de la nation pour recouvrer son indépendance. Je recommande mon pays à votre patriotisme, et je me déclare très respectueusement Turin le 3 septembre 1848

Le Président du Cercle National

CITIZENS

REPRESENTANTS DU PEUPLE FRANÇAIS

Le Cercle national de Turin, interprète fidèle des vœux de la nation, invoque l'appui de la France

Le chef de la maison de Savoie ayant reconnu et proclamé la souveraineté du peuple, a mis à l'abandon les principes de son gouvernement avec ceux de la République française, il s'est déclaré le champion de la nationalité italienne, il s'est écrié des titres à l'estime de tous les peuples libres et il s'est montré digne d'être le premier magistrat d'une nation régénérée

Mais les rouages usés de son gouvernement ne laissent point encore réformes quand il a dû entreprendre une lutte inégale avec l'empereur d'Autriche. Des prodiges de valeur ont conduit notre armée victorieuse jusqu'au bord de l'Adige, notre petite flotte a suffi pour neutraliser les forces maritimes de cet empire et garanti la délivrance de Venise. Un succès complet aurait couronné cette entreprise généreuse et hardie sans la trahison du Bourbon qui règne à Naples, la faiblesse des autres princes de l'Italie et les erreurs et les fautes de nos hommes d'état

Des les premiers revers nos regards se sont tournés vers la France. Il y a entre tous les peuples libres une solidarité que l'on di-simule en vain. L'Italie, même avant son émancipation était l'alliée naturelle de la France. Charles-magne avait établi entre les deux nations le lien fatal de la féodalité. Napoléon les a réunies encore par des institutions civiles, par la prospérité industrielle et commerciale, bien plus encore par le clat de la gloire

Maintenant le peuple Français, après avoir revendiqué ses droits, est appelé au secours de ses frères d'Italie, et à détruire l'œuvre inique des tyrans de l'Europe, qui par un horrible blasphème avaient donné le nom de Sainte Alliance à leur infame complot. C'est ce que nous attendons de votre loyauté, de votre générosité du sens exquis qui distingue les peuples les plus civilisés, et qui leur fait connaître leurs intérêts véritables

Ne vous fiez point à la diplomatie, cette vieille

cothurne qui a trop bien servi l'absolutisme et l'aristocratie. Ses misérables artifices sont indignes d'un peuple libre

C'est la diplomatie qui a produit la paix de Cherasque, le traité de Campoformio et ceux de 1814 et de 1815. C'est l'intervention armée qui a sauvé la Grèce et la Belgique. La France républicaine serait elle moins généreuse envers l'Italie que ne la eut la France des Bourbons envers des peuples qui n'avaient pas plus de titres à sa sympathie?

Nous ne rappellerons point ici les promesses solennelles de votre gouvernement provisoire qui ont été acceptées avec reconnaissance par notre Parlement. Nous nous serions même abstenus de toute demande envers vous, si par une lâcheuse combinaison notre représentation nationale n'avait pas été protégée au temps où il était plus que jamais nécessaire qu'elle pût s'expliquer librement et si des hommes appartenant à la minorité de la nation ne s'étaient point emparés momentanément du pouvoir. Avant de se séparer, nos députés ont, par un vote unanime, proclamé un principe qui servira bientôt de fondement au droit public de l'Europe. C'est que les rapports internationaux doivent exister entre les peuples et non point entre les cabinets. C'est en vertu de ce principe, ô Français, que nous demandons votre loyauté et franche intervention au nom du peuple piémontais, dont nous sommes aujourd'hui les sincères interprètes. En sauvant la Haute Italie, qui s'est constituée en une seule nation au moyen du suffrage universel, vous ferez respecter le principe de la souveraineté du peuple, vous renverserez l'édifice vermoulu de la Sainte Alliance, vous frapperez d'un coup mortel vos implacables ennemis, et vous donnerez à la France des alliés fidèles et dévoués

Leggiamo nel National

Il silenzio del governo austriaco, sul proposito della mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra sembra annunziare per parte di questa potenza, un'intendimento occulto che si allontani dal sistema d'un temporeggiare prudente. L'Austria vincitrice in Lombardia, si considera senza alcun dubbio come ritornata legittimamente in possesso di un diritto, e può convenire alle sue vedute, di ritenere al di d'oggi ogni mediazione d'una potenza straniera come superflua, e la sua reintegrazione come un fatto compiuto. Se così fosse, dessa s'ingannerebbe a partito. I trattati di Vienna più non esistono in verun luogo e neppure nella stessa Vienna. L'Austria occupa militarmente l'Italia settentrionale, ma essa non la possiede più. L'esi non può più ritornarvi nelle condizioni in cui si trovava anteriormente alla rivoluzione di Milano. Odiariamente, quando una o più potenze intervengono per porre termine ad un conflitto, l'una delle parti belligeranti meno forte dell'altra, resiste pur tuttavia, e non ha rinunciato ancora a rialzarsi come mezzo che la disperazione può suggerire. Questi e precisamente la situazione attuale della Lombardia Venezia non si è ancor resa, e l'assedio di questi città tanto fortemente difesa dalla sua posizione geografica può durar lungamente. Il momento è adunque opportuno per intraprendere delle negoziazioni e per condurle con attività

Ma quando anche Venezia cedesse, la resistenza d'Italia sarebbe ancor lungi dal toccare al suo termine. Questa resistenza è permanente, incessante. Essa si manifesta ad ogni ora, con mille dettagli che i giornali non possono conoscere, ma che costituiscono un complesso di fatti, il cui carattere è evidente. L'Italia abborre la sua situazione. I palagi di Milano sono deserti, l'emigrazione prende delle spaventose proporzioni, e se dessa continuasse a svilupparsi in questa guisa, l'Austria regnerebbe ben presto in una capitale deserta

Le campagne offrono un aspetto ancor più rimarchevole, i casolari sono abbandonati. Ognuno fugge, recando seco le sue masserizie ed il suo peculio. Le risaie secondo di magnifico raccolto sono trascurate

Il feld-maresciallo Radetzky parla di prelevare delle contribuzioni sulle provincie del Milanese, ma queste con-

tribuzioni, che ei decreta a suo bell'agio, non faranno entrare una svizzera di più nella cassa imperiale

Non v'ha più in Milano né un notaro, né un usciere. Quanto gli agenti dell'illustre ma esecrabile si presentano in un palazzo, in un castello od in uno stabile qualunque, trovano aperta la porta, nude le pareti, qualche utensile spezzato, e del bestiame errante. A meno di far la raccolta del riso o di venderla o di consumarla egli stesso, il mar sciallo non ha guarentigia veruna che possa risponderle delle sue contribuzioni esse sono adunque chimeriche

Si duri in questo stato ancor per qualche settimana e la situazione degli austriaci può diventar molto critica in mezzo a popolazioni avverse mortalmente e che non indietreggiano innanzi a qualunque sacrificio. Frattanto Roma, la Toscana, le Marche e Bologna si agitano, ed il Piemonte si rinfranca per guisa che frappono la Lombardia troverassi in stato di ricominciare la lotta

L'Austria dunque vanto d'aver sottomessa l'Italia settentrionale. L'Italia non è soggiogata, e la sua resistenza ricorda con un carattere meno barbaro il partito disperato che salvò la Russia e perdè Napoleone nel 1812. Accettando la mediazione della Francia e dell'Inghilterra in tali contingenze, l'Austria non sarà soltanto umana, il che poco importa, ma si mostrerà prudente, poichè un rifiuto potrebbe trarre con se delle conseguenze più pericolose per essa che per la Francia

NOTIZIE DIVERSE.

Seconda nota delle firme al discorso di V GIOBERTI a tutto il 3 settembre 1848

Table with 3 columns: Location, Number of signatures, Total signatures. Includes entries for Torino, Caraglio, Pinerolo, Voghera, Montanaro, S. Giusto e S. Giorgio, Biella, Ceva, Dianò Marina, Oneglia.

Da riportarsi n 1470 Totale firme n 6720

Non riproduciamo la seconda nota delle firme al discorso di V Gioberti, la quale abbiamo tolta dalla Democrazia Italiana. Non sappiamo perchè, il Risorgimento accennando alla prima nota, che abbiamo pure riprodotta dalla Democrazia, si dirige alla Concordia, e col'ingenuità propria di quel giornale mostra il desiderio che col'è citato fossero pure pubblicati i nomi delle persone inscritte. Ma lo stesso Risorgimento non basta che le firme sommano nelle sole due prime note a 6720. Questa filza di nomi poi non potrebbe per avventura interessare i lettori, perchè non sarebbe ingenuità da quello del nobilissimo signor conte Camillo Cavour

Il 30 agosto scorso l'intendente d'Albenga sig. Bellare, di concerto col commissario di polizia s'indovò l'ideazione dei buoni faceva pubblicare a suon di tromba col mezzo del servente comunale la nota protetta del ministero contro il discorso di Vincenzo Gioberti, e ne spediò copia a tutti i sindaci dei comuni della provincia con ordine di pubblicarla nel termine di 24 ore

Il fatto è curioso e non ha bisogno di commenti al degno amico dell'attuale ministero noi non domanderemo a quale scopo mirasse questa eroica premura, ma bensì con quale mandato traendo profitto dei mezzi che gli spettano in forza della sua autorità ordinasse la pubblicazione di un atto non ufficiale. Diamine, disse qualche ingenuo, ciò che sia frutto di una novalesca, per misura di alta polizia? Tutto è possibile sotto il presente regno costituzionale

Leggessa signora Maria Bilbi Valer Fava dettava con molta opportunità la seguente epigrafe che venne stampata e diffusa in Padova

S'olpite per le contrade italiane ad eterna infamia dell'Austria che nell'anno MDCCXLVIII perche i Lombardi e Veneti popoli dopo la pazienza di molti lustri invocarono

modi di governo più conformi alla civiltà de' tempi ed alle stesse leggi del regno uso empiano

la persecuzione la prigione lo scherno il tradimento ed il furor soldatesco contro i saggi gli innocenti gli inermi

Giuseppe Bertoldi stampò ieri nella Democrazia italiana un nuovo inno a Vincenzo Gioberti. Noi avremmo desiderato riprodurlo in queste pagine, tanto il concetto e l'argomento no parvero degni, se non che amiamo meglio invitare i nostri lettori a leggerlo in quel giornale, che fu primo a pubblicarlo, e ciò tanto più volentieri perchè accanto a quei versi generosi troveranno generosi sentimenti. Questa Democrazia italiana procede balda e schietta nella sua via, popolana d'indole o di cuore non svenisce in complimenti, disdegna il sussiego, e non ha parola che sia sconvenevole per ridicoli dispetti e per basse passioni. Accolga festevolmente il giornalismo sincero ed indipendente questa novella sorella, essa verrà aiutando la Gazzetta del popolo, pel loro modo prezzo, nel disseminare in ogni classe di persone i veri principi politici che devono essere norma nelle presenti difficoltà dei tempi, essa farà conoscere con quale intendimento, e con quale energia d'affetto e di opere giovi alla causa italiana il Circolo nazionale torinese. Essa elevandosi alle più alte questioni dello stato parlerà con sapienza di studi e sempre con carità di patria. Tanto ci promettemmo dai nomi onorevoli, a cui è affidata la direzione di quel giornale. Per meglio invogliare i lettori a conoscerne il canto del Bertoldi, citiamo i versi seguenti

Noi cingo ancor la putrida Aura d'un secol morto, E vive già nel secolo Che dall'antico è sorto I nostri accenti ignavi Svelano ancor gli schiavi, Il suo linguaggio è libero, Come la nuova età. Raro il Signore agli uomini Apre il volume eterno, Ma se un mortel l'interpreta, Guai, chi l'udi con scherno! Allor gli scettici frange, E si combatte e piango, Finche s'adempia l'ultima Nota che scritto Egli ha!

In mezzo ai gravi avvenimenti della Patria, vogliamo tuttavia dire una parola di compianto sull'recente tomba d'un illustre straniero. In tempi più tranquilli avremmo desiderato di tessere una storia di gran momento nelle scienze fisiche, ma noi comportandolo la mente no tra, raccolta in un solo pensiero, rapidamente accennammo il doloroso fatto

Mori in Stoccolma il 7 agosto il celebre chimico Berzelius. Questo supposito giunse a tardissima età, e compi i suoi giorni in una continua meditazione degli studi chimici, nella fase della scienza, nessuna anche menoma cosa che riguardasse le fisiche dottrine sfuggiva al suo grande intelletto, alle sue profonde investigazioni. Stanno i monumenti della sua gloria gli ampi volumi in cui svolse il suo nuovo sistema, e dettò le chimiche dottrine che ottennero il plauso e la convinzione degli addetti a questa scienza

Berzelius nella sua vita di mestica colse quelle gioie sconosciute e dolcissime, che egli seppero cercarsi col molto affetto e coll'esercizio delle sue virtù. Nell'ultima sua orazione testimoniò la sua gratitudine alla consorte, e si in o l'ha meno agli amici, come chi si prepara a lungo viaggio. Mori colla coscienza di chi ha ben spesi la vita

Berzelius non ebbe figli, l'immortalità cominciò e finì nel suo nome

furono splendidi gli estremi onori resi all'illustre defunto. I più distinti cultori delle scienze fisiche, politiche e letterarie della Svezia intervennero. La Dieta si trovava pure presente, i suoi colleghi portarono il corrotto per un mese

Gloria all'illustre cittadino che per lo spazio di quarant'anni diffuse in tutta Europa la luce della scienza, o che educò nella patria il fertile germe della libertà!

Mori nella notte del 1° al 2 corrente in Parma Pietro Giordani. Noi consociemmo tra poco un articolo all'im-mortalità dell' intrapido e celebrato scrittore

I giornali di Parigi raccontano quest'esempio di carità filiale

Gli abitanti della contrada S. Lucia, al Marais furono testimoni di una scena, che li tenne per qualche tempo dolorosamente commossi

Al num 64 dimora una donna giunta ormai al 64 anno d'età, la quale ha nome Plea, e che da poco in qua di segni di alienazione mentale

Ieri dunque questa vecchia infelice dalla sua cameretta che è posta al quinto piano, e la cui finestra dà sul tetto, si era recata sull'estrema sponda di questo, e v

Applichiam — L'Italia è nazione, e popolo di diritto come l'Austria, come tutto le altre nazioni d'Europa, lo stesso aringo le e aperto, la stessa legge di perfettibilità la sospinge, alla stessa meta è diretta, ha il dovere e il diritto di tendervi, niuno può contrastarle senza far violenza al principio comune, alla ragione della stessa sua per esistenza ed esistenza politica

Dunque l'indipendenza dell'Italia è un diritto per lei, come lo è per tutte le altre nazioni, e una necessità per rivendicare alla sua politica esistenza, e la condizione essenziale al suo sviluppo, alla sua vita

Dunque l'indipendenza, l'affrancamento di ogni sua parte, lo sgombramento dello straniero dall'ultimo suo confine e la condizione suprema, inde l'arbitrio sine qua non della mediazione, e della pace, senza di questa condizione non può essere né accettabile la mediazione, né onorata la pace. Questa condizione è pre-etto della legge eterna, dell'immutabile ragione dell'ordine universale dei popoli, e non può essere onore olt o contro la giustizia

Sugli altri rapporti di ordine secondario, cioè al rapporto dei debiti e gli interessi materiali, possono all'interessi e campeggiare i mediatori, può mettersi sulla bilancia questo e quel riguardo, adottarsi un patto, od un trattato, ma nei rapporti di ordine primario, dei diritti eterni, imprescrittibili, impemutabili dell'indipendenza d'libertà e della libertà interiore, non vi può essere né transazione né arbitrario, né convenzione giusta e legittima

Ma è il trattato di Vienna? Dio buono! Al crogiuolo dei principi, quel miserabile patto di pochi individui a detrimento dell'umanità e dei diritti i più evidenti, non

è altro che un fatto irritato e nullo nell'origine nei mezzi e negli effetti. L'omai tanto logoro anche nel fatto, che id altro non serve fuorchè a confermare, che di permanente e duraturo non vi ha che l'idea, il diritto che ne emana, e il fatto che vi convuona, o che tutto il resto è fenomenale e transitorio, come la forza materiale, o l'aberrazione che lo partorisce

Ma i fatti consumati, il possesso, il tempo ed il consenso europeo?

I fatti consumati, il possesso, ed il preteso consenso non sono che fatti, buoni o cattivi, secondo che concordano o discordano di principi, ed il tempo anche lungissimo non può legittimare il male, sopprimere il diritto, e monizzare l'ingusto, la durata del male non fa che accrescere la colpa e l'ingiustizia di chi lo usufruttua

Il possesso poi sui popoli, il consenso a così fatto possesso sono concetti così bizzarri e paradossali che si elidono da se stessi

Le come si potrà appagare l'Austria e la Confederazione Germanica?

Io non so capire come non debbano e l'Austria e la Confederazione restar paghe alla logica dei principi! Sono ben esse che procurano per se, come base alla loro vita politica, il principio ideale e santissimo dell'indipendenza e della libertà. Oh! stiamo a vedere che sono esse un popolo privilegiato e d'alta natura del popolo italiano! che v'ha per esse uno speciale principio, ed uno diverso per noi!

E se l'Austria non volesse a niun costo sgombrare, se

non volesse riconoscere l'indipendenza, se non volesse ammetterla che in una parte?

In tale caso dev'essere guerra, guerra furiosa, tremenda, ostrema! — sui principi non si può, non si deve transigere — o è, o non è — l'indipendenza e la vita, la sud d'ianza la morte

In tale caso dev'esservi l'intervento armato della Francia e della Gran Bretagna, e di quante sono le nazioni civili. È un dovere per ciascuna e per tutte, si tratta di salvare il principio comune, di obbedire alla legge universale, di procedere nel dialettismo

L'Austria che è conseguente e dialettica alla sua politica, ha già dato l'esempio dell'intervento armato a Modena, a Parma, a Piacenza. Quei ducati non erano a lei infeudati neppure col trattato di Vienna. Quei popoli si liberarono di sé dal giogo dei loro signori, si costituirono come ereditario. I loro signori che, imposti ad essi col fatto, furono da loro col fatto esautorati fuggirono oltre i confini, e col fatto dimiserò quella signoria che di fatto e precariamente tenevano. Ora non è egli un altro fatto che pendente l'amnistia (in cui nella sua abnormalità sterminata pur non si parla d'instaurazione), non è egli un fatto, che a Modena s'instaurò il duca, ed a Parma si proclama da un generale austriaco che il ducato appartiene sempre e tuttora appartiene in proprietà al Borbone?

Non parliamo delle Legazioni, lì noi fu intervento, fu invasione!

Riassumiamo — I popoli debbono andare innanzi, ma l'uno non può andar innanzi, e l'altro restare, o peggio, andar a ritroso. Per andare innanzi bisogna esistere in

modo normale, vuoi si l'indipendenza. Dunque l'indipendenza è la condizione capitale, che devo decidere della guerra o della pace. Se si riconosce, si può trattare e stringere la pace, se si contende, dev'essere guerra, e deve aver luogo l'intervento. Dico deve, perchè il comun principio che rende solidaria le nazioni nell'aringo civile, fa un dovere per ciascuna di procedere a seconda dei suoi dotti

E se l'intervento non avvenisse? Con ciò si scambia la questione, la si abbassa dalle ragioni dell'idea al circolo dei fatti. Sempre starebbe che è un dovere politico per gli Italiani di dir di nuovo nell'armi, e per gli altri di intervenire. I nell'ordine pratico, nel giro dei fatti potrei dire che ora Roma dismise l'altalena, l'oscana si sommove, e che l'armata austriaca a già si ritira e si concentra alla volta del Mirco e dell'Adige, il che riveli come i suoi capi comprendano che la sua posizione non è del tutto ridente

Ma, e perchè si deve supporre che l'intervento armato non debba aver luogo? Perché precederebbero, dico, una guerra europea — (cheché dicano o facciano Cavour e Palmerston, checché si sforzino di fare coi protocolli e colla loro politica dell'equilibrio e di contropeso, non metteranno che le loro tasselli ai vetri zibillini, — l'epoca è recata, pronunciata e suprema. Siamo a fronte due opposti principi, la lotta fra di loro non può scongiurarsi, su quest'oggi, sia domani, essi dove non perire e dividere i loro in due campi, sotto i due vessilli del privilegio e del diritto — (ci può essere politica, se non è meglio usufruttuare l'entusiasmo dei popoli, che l'iscritt'ingrossare le file della reazione, e subire allora una guerra che ora possono regolare e condurre! MASSAROTTI

si teneva dritta, se non che, cosa più spaventevole, i guardanti si avvidero aver ella bendati gli occhi di un fazzoletto, e attaccate con una corda le gambe all'articolazione dei ginocchi. Di quando in quando ella avanzava uno dei piedi sulla sponda del letto come cercando ove fosse il vuoto, e ben era a supporre che avendo ella l'intenzione di uccidersi, avesse essi coperti i suoi occhi onde non essere attratta dalla vista del precipizio.

Ognuno dunque considerava con orrore un tale spettacolo, e si stava esultanti del porre in rischio la propria vita per togliere la povera insensata al pericolo che la minacciava.

I testimoni del funesto spettacolo aspettavano fremendo di vederla cadere da un momento all'altro, quando improvvisamente un grido di dolore si alzò in mezzo alla folla, e fu scorto un giovinotto correre da disperato verso la casa.

Pochi istanti appresso comparve sul tetto, donde il giorno cingaggio s'inoltrò verso la Pieve, e l'affetto con cui lo abbracciò a mezzo del corpo, qui raddoppiò l'ansia dei spettatori, quando vi era appena spazio bastevole di poterlo al piede, e il monomo moto della demone, avrebbe potuto esser cagione che ambedue, madre e figlio, precipitassero nell'abisso.

Imperocchè questo liberatore inatteso era proprio il figlio della infelice Pieve, una favorevole circostanza con tribuò al buon esito della sua intrapresa, e coronò il figlio il suo affetto.

La povera insensata isolando la voce del figlio, fu colpita dal timore forse di vederlo morire in un momento, e avvenne il suo liberatore profitto allora della sua debolezza per stenderla sul davvizio del tetto, da dove riuscì a portarla fin dentro la cameretta di lei.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Alessandria — Il Re andò ieri l'altro al Bosco IVI preso varie informazioni sullo spirito dei campagnuoli. Visitò l'ospedale — Si parlò fortemente per alcuni lavori da guerra nella pianura di Marengo.

Si dà per certo doversi cambiar nome all'Isolotto Galvani. Certe memorie si bene disperderle. Si chiamerà, di certi, Isolotto Nazionale.

Questa mattina, 3 cor, sono arrivate due batterie da Genova. Ieri ne partirono due col figlio di rotta Piacenza. Domani arrivano 230 soldati modenesi con diecisette ufficiali.

Brescia, 31 agosto — Infino a tanto che la Gazzetta di Milano, ispirata da un Pachia e da suoi compari satelliti, si abracca in villane accuse contro coloro che più si affrettarono per la redenzione d'Italia, insino a tanto che essa va gratificando coi titoli di ladro, d'imbelle, di disonore il governo provvisorio di Lombardia, nessuno vorrebbe acciugersi a darle risposta, perchè sarebbe opera perduta lo scendere in campo a combattere pazzi impudichi o gelidissimi spiritosaggini che rivelano a primo tratto la loro barbara provenienza. Ma quando quel giornale si fa annunziatore in stile piano e paucifico di fatti falsi, o li veste con aria di bonarietà di circostanze tali che offendono l'onore nazionale, allora la sua perfidia si vuol mostrare all'aperta luce del giorno, acciò nessuno sia preso all'insidia di quei racconti.

Nel num. del 28 agosto di quella gazzezza è narrato che al Tedum celebratosi in Brescia per ringraziare il Signore di quella indichibile felicità del rivedere gli Austriaci, fu moltissima l'affluenza dei cittadini, il che torrebbe a massimo sfregio di tutta una città che per nobilitamenti va tra le prime d'Italia.

Il fatto di Tedum è vero, perchè ai paterni comandi di un certo imbroglione da insperata vittoria male avrebbe potuto resistere il clero bresciano. Ma la circostanza del molto concorso è falsa, l'assurda, e ne può dirsi che la turba degli impudichi che assisteva per forza a quella luttuosa cerimonia. Cento e non più le maggiori parte vecchi e fanciulli, furono noverati nel tempo di chi espressamente per questo era colà recato, e gli altri bresciani, intanto che spaventati ed attoniti succeduti alzavano l'uno della riconoscenza, si rimaneano alle case loro ad intonare il cantico del dolore. L'Iddio che vede nei cuori sopra a suo tempo tener conto e del bene e dell'altro, e rimunerare le ipocrite pietà dell'oppressione al pari dei gemiti d'oppresso.

L'Austria pro momentaneamente insultate in vinti colla e d'anni, di po ave li spogliati e bistrattati ma non saranno in folla delle baionette croste il cambiar natura alle cose, e tutte le arti di Ralitzky o di Pachia anche aiutato di innegati nostri scrittori non otterranno altro mai che di rendere più abbortita o spiegibile nel rispetto dei popoli incivili una razza iniqua a cui non è altra virtù che il numero, altra ragione che la violenza e l'offesa.

Venezia, 2 agosto, ore 4 pom. — Il generale Sanfermo dovette uscire per oggetti di pubblico servizio o il comando del 120 circondario, non senza però il rincarimento delle truppe e degli abitanti, che sopravano apprezzare in lui la piaente accessibilità, lo zelo nel servizio, l'amore alla nostra indipendenza ed una particolare cognizione dei luoghi e degli occorrenti presidi. Gli importanti lavori di difesa, fatti da lui eseguiti, e i miglioramenti introdotti nei diversi rami del servizio, lo provano ed è stato alla scuola del gran capitano, sotto cui militò. L'questo conculca gli tanto pur dov'è, che seppero evitare ogni rischio privato nel mettere ad esecuzione e que' lavori di fortificazione, che spesso dovevano intiere i privati interessi.

STATI PONTIFICI

Roma, 28 agosto — Ieri voi o le 10 antimoridiane un rovinamento in cui il signor Mattin che pochi giorni addietro aveva presentato le sue credenziali con le quali era stato nominato Console degli Stati Uniti d'America presso la Sede.

Bologna, 30 agosto — Ieri dopo pranzo il colonnello Belluzzi passò in rivista alla Piazza d'armi l'ultimo fra i

corpi qui ultimamente concentrati, cioè i pontifici dragoni, la batteria svizzera, e il battaglione volontario del Basso Reno. La tenuta e l'istruzione tanto dei bravi dragoni, che del corpo di valorosi che serve la Batteria non hanno d'uopo di nuovi elogi, ma chi li meritò distinti furono i volontari del Basso Reno, di cui il militar portamento, la precisione delle mosse, la singolare istruzione e perizia colpirono di meraviglia il popolo spettatore, che non poté resistere dal tributar loro omaggio d'applausi, i quali maggiori ricadevano sull'greggio loro Comandante signor Tommaso Rossi di Grevalcore, o su que bravi ufficiali, che, delegati ad ammaestrarli, seppero in breve tempo condurre que valorosi a sembianza di provetti soldati.

Lettere di Ancona assicurano che un ordine del ministero dell'interno sospende colla ogni e qualunque prosecuzione di armamento.

TOSCANA

Firenze, 31 agosto — Domani, venerdì 1° del mese, il rimanente del corpo dei volontari toscani, reduce dalla Lombardia giungerà in Firenze coll'arrivo del secondo convoglio per rimettersi in grado, con nuovo e migliore ordinamento, di tornare, ove bisogno, a combattere con egual valore e con miglior esito la gloriosa guerra dell'indipendenza italiana.

La guardia civica fiorentina, ottenutone anche il permesso dal Ministro dell'interno, andò ad incontrarli con solennità alla stazione della Porta al Prato.

Concittadini! Come onoratamente questi nostri prodi fratelli combatterono, così onoratamente ritornano! La memoria dei perimenti che soffersero, dello sventura che in questa prima campagna ci contrastarono, non sarà peritura, e li ha già dichiarati benemeriti della patria. Sia la vostra accoglienza ad essi affettuosa, ma quale è richiesta dalla terribile gravità delle nostre sorti.

Questa sera moltissimi fiorentini artisti accompagnarono alla tomba le spoglie mortali del celebre pittore prof. Niccolò Cianfanelli.

NAPOLI

26 agosto — Il governo di Napoli non vede altro in Italia e nel mondo che la sua utilità, è contro ora agli Inglesi, perchè l'Inghilterra gli impone soverchiamente intorno agli affari in Sicilia. Tra tanti atti di protettorato voglio notare uno era necessario in Messina d'innalzare a Torre di Faro alcune fortificazioni, e per evitarsi il cannoneggiamento della fortezza tenuta da noi, molti ufficiali inglesi si posero a passeggiare per diversi giorni nel luogo del lavoro, e Pronio vedeva sotto i suoi occhi stessi queste opere formarsi, e non poteva impedire col cannone.

Ieri tutti gli occhi de' Napolitani erano rivolti al forte S. Elmo vedevasi una bandiera bianca sventolare sul telegrafo, come che a lato stesse la nostra pezzuola tricolore. La cagione di questa bandiera era innocente, era infine un segnale a legni di mare. Imperocchè tre vapori, il Guiscardo, il Ferdinando II, e il Palumbo ieri arrivarono dopo cinque giorni riuochiati dall'Archimede e provenienti dal Faro di Messina sono affatto inutilizzati, e per non presentarsi alla vista de' Napolitani si ordinarono all'Archimede che rimorchiasse a Castellmare. La storia poi delle ruine sofferte eccola.

Il Guiscardo entrato nel Faro andò a travetto della corrente e fu condotto sotto allo sparò del forte Furie di Faro. I Siciliani cominciarono rabbiosamente a trarre, ed i colpi andavano a taglio molti si preparavano a farlo andare a picco con i lancioni, quando accorsero gli altri due vapori da guerra il Ferdinando II ed il Palumbo, e furono egualmente rotti e tratorati, avvegnacchè protetti dalle bombe di Pronio, il quale per vendicarsi de vapori rotti alzò su Messina. Alla fine uirono dal Faro i morchianti dall'Archimede, ed ora il Ferdinando II va al disarmo, il Guiscardo ed il Palumbo sono condotti a Tolone per trattarsi. Per una baia navale forse non avrebbe più vantaggi ottenuti i Siciliani.

SICILIA

Messina, 25 agosto — La Isola è così unanime, che nulla più, ed attualmente il pensiero che anima tutti sta nel prepararsi alla difesa, giacchè dicesi vicino lo sbarco, che il re di Napoli vuol tentare contro di noi.

Il cannone di tratto in tratto tuona, ed il forte del Salvatore tira contro alcune opere di difesa e d'offesa, che i nostri fanno dalla parte di mare grosso, e proprio contro Don Blasco. L'altro ieri hanno preso dall'arsenale altri tre cannoni di 36. Voi intendete di quali io parlo, ed ebbene la perdita di un uomo, che di una palla di cannone fu troncato in due. Gio accadde più per l'audacia de' nostri, che per perizia dei nemici, giacchè appena tirato il colpo corrono a prendersi le palle.

Due sera fa ci fu in città movimento d'armati e partivano schiere per la strada di Catania, e per altre parti con pezzi da campagna e materiali da guerra, e ciò perchè alla volta di Catania e Strongoli si erano veduti vapori e morchianti legati a vela, che forse tentavano un sbarco, questo non si è avverato, ma nè anche i nostri sono ritornati.

Vi ho ragguagliato anche delle cose le più minute, e fero o non ho altro di aggiungere, ma vi prego di assicurare tutti, che quando ne giornali napoletani e negli altri leggerete esservi dissenso e discordia nell'animo dei Siciliani, allora dite pur francamente: L'falsità è menzogna.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Seduta del 29 agosto. Camera dei Comuni. Dopo una nuova lunga discussione ed una insistente opposizione di vari oratori venne infine votato alla terza lettura il bill sulle relazioni diplomatiche in Roma.

Table with 2 columns: Item, Votes. For the third reading, votes 88, Against 25.

Magiorità in favore 63. Venutosi a discutere il bill sull'emissione di buoni dello Scacchiere, il signor Hume si oppose all'acquisto e progettata per due milioni, che accrescerebbero di 60 a 70 mila lire sterline gli interessi del debito dello stato in

tempo di pace. Egli è avverso agli prestiti, e vorrebbe che si ricorresse alle imposte per sopprimere alla deficienza del tesoro.

Il cancelliere dello Scacchiere mostra che le spese votate erano indispensabili, e che l'alticamento delle imposte, essendo contrario alla volontà del paese, non si aveva altro mezzo che ricorrere all'imprestito per sopprimere al disavanzo del tesoro.

Il I G O Connell, nel sostenere il bill, fece una proposta singolare, adducendo che se l'Irlanda potesse essere governata con intelligenza, si risparmierebbero il 1,500,000, invita il Parlamento a radunarsi nel novembre prossimo in Dublino, onde possano i membri conoscere da vicino i bisogni di quel paese, e fare leggi convenienti e analoghe ad essi (risa).

Lord Bentinck prende l'occasione dallo stato delle finanze per lanciare nuovi sarcasmi a Cobden e alle sue idee. Egli crede che i dazi sui cereali, sui cotone e sui legnami sopprimerebbero ai bisogni del tesoro.

Lord Russell rinnova gli argomenti adotti dal cancelliere dello Scacchiere; confuta alcune obiezioni del signor Hume e Cobden.

Il bill venne infine ammesso dal Comitato. La Camera si aggiorna alle 3 1/2 del mattino.

FRANCIA

Parigi, 31 agosto. L'Assemblea decise nella seduta del 30 agosto una proposta del suo presidente A. Marrast, che a datare dal giorno di lunedì prossimo avrebbe tenuto due sedute per giorno, per attivare la discussione del progetto di Costituzione, che comincerà lunedì prossimo.

La prima seduta avrà luogo dalle 11 ad un'ora p. m., la seconda dalle 2 alle 6.

AUSTRIA

Vienna — In seguito degli ultimi avvenimenti il governo pubblicò i seguenti decreti:

1. Da qualche giorno la città di Vienna e sue vicinanze sono continuamente agitate di disordini commessi dagli operai impiegati alle costruzioni pubbliche. Da ciò ne risulta che la confidenza sparisce, che l'industria ed il commercio sono incagliati, e che il benessere dei cittadini è compromesso.

In conseguenza, il consiglio dei ministri, immediatamente dell'importanza de suoi doveri, adottò le seguenti decisioni:

1. Il ministero prende la direzione immediata di tutti i provvedimenti i quali hanno per scopo la tutela della tranquillità e della sicurezza nella capitale. In conseguenza tutti gli agenti del potere esecutivo non dovranno agire che in seguito degli ordini ministeriali.

2. La guardia nazionale non riceverà ordini che dal ministero.

I lavori sono sospesi in tutti i luoghi in cui vi furono ieri disordini, e tutti gli operai impiegati, o che vogliono esserlo, dovranno giustificare la loro buona condotta, come pure la loro capacità, ed allora il commissariato del distretto li munità di un libretto.

Vienna, 24 agosto. (Seguono le signature)

Un altro ordine applica i paragrafi 70 e 71 del codice penale (1a parte) ad ogni atto di resistenza alla guardia nazionale (compreso il corpo speciale dei borghesi, e la legione accademica allorchè essa adempie le sue funzioni), cosicchè coloro che si oppongono alla guardia nazionale commettono il delitto di violenza pubblica, e si espongono a essere puniti colla prigione da sei mesi a cinque anni. Il fregiarsi senza autorizzazione delle divise della guardia nazionale o della legione accademica sarà punito colla prigione da tre giorni ad un mese.

La seduta dell'Assemblea costituyente del 24 fu consacrata all'esame degli avvenimenti della vigilia.

Il signor Doblhoff, presidente del consiglio, narro que sti avvenimenti, e dichiarò che forza rimane alla legge Speyer, disse egli, che l'ordine non sarà di nuovo turbato. I lavori del governo furono sospesi, e coloro fra gli operai i quali potranno giustificare la loro buona condotta saranno di nuovo impiegati.

Il ministero soggiunse che la commissione di sicurezza era sciolta.

Il signor Violent opinò che la commissione di sicurezza avrebbe potuto soffocare la sommossa. Egli pretende che la tranquillità non è ristabilita, atteso che la guardia nazionale è in preda alla più viva indignazione. Egli domanda ciò che il ministero ha intenzione di fare relativamente alla guardia municipale, la quale diede dei colpi di scabola ai fanciulli, senza provocazione, e vuole che nel 13 maggio i soldati abbiano agito più umanamente, a fronte di ciò che si passò ieri.

L'oratore chiede finalmente ciò che il ministero calcola di fare per assicurare la tranquillità, le forme costituzionali e la libertà personale.

S. Doblhoff Il ministero non incaricò la commissione comunale che di finire la costituzione municipale. Questa commissione sarà organizzata su basi più popolari delle elezioni.

Sino a quel punto il ministero invigilerà al mantenimento dell'ordine. La commissione comunale non ha più che l'amministrazione. Il ministero prenderà i necessari provvedimenti di sicurezza, come pure promette di fare un'inchiesta su ciò che concerne la guardia municipale.

ALFMAGNA

Leggiamo nella Presse. L'armistizio fra la Danimarca e la Russia deve essere considerato come un affare concluso.

La corte di Copenhagen non solleva più delle obiezioni che contro la durata troppo prolungata dell'armistizio, fissato a tre mesi. Essa adduce per motivo, che da que tre mesi la rigorosa stagione gli impedisce affatto di riprendere le ostilità per mare, si sa che solo per la cooperazione delle forze navali essa pote sostenere sino qui una lotta così ineguale contro l'intera Alemagna. Ma le potenze mediatrici, la Francia e l'Inghilterra, sperano che tre mesi basteranno per conchiudere una pace definitiva, esse stimolano adunque il governo danese ad aderire senza riserva semplicemente alle condizioni dell'armistizio.

— Francoforte, 2 agosto. Il gabinetto russo inviò a tutte le grandi potenze un'energica e positiva dichiara-

zione contro un intervento armato della Francia in Italia. Fece notare fra le altre cose in questo documento, che se questo intervento avesse luogo, la Russia sarebbe pronta a sostenere e alle armi le pretese dell'Austria. Questa dichiarazione produce una profonda impressione tanto a Londra che a Parigi. La diplomazia russa in questo momento i più grandi sforzi per assicurarsi una partecipazione alle trattative della pace.

PRUSSIA

Berlino, 25 agosto — I casi della sera del 21 ebbero per risultato parecchi arresti.

Si arrestarono 38 individui appartenenti alla classe operaia. L'istruz one è incominciata, ed i ministri Auerswald, Moerker e Kuhlwerer furono interrogati, 17 poliziotti furono feriti, fra i quali uno gravemente. Vi sono pure delle guardie nazionali ferite.

SPAGNA

Leggesi nel National del 31 agosto.

I consigli di gab netto si moltiplicano a S. Idelfonso e concludono che il governo si occupa di qualche grave affare. Sarebbe forse per avventura dell'insurrezione della Catalogna? Ecco ciò che dice il Clamor Publico. I faziosi ingrossano le loro file in un modo straordinario. non sono più bande isolate di contrabbandieri erranti nelle montagne, sono colonne con cavalleria, organizzate in brigate, ben vestite, le quali vanno ove meglio lor pare, si battono bene e si sostengono nelle loro posizioni. esse ora non fuggono più la presenza delle truppe soveranti, al contrario, esse vanno loro incontro. Le truppe non sono più considerate del principio lor pugno delle conturbazioni, esse arruolano ovunque dei soldati, ai quali danno cinque reali al giorno.

L'Heroldo parla pure dell'ingresso d'un corpo di truppe pubbliche, il quale sarebbe inoltrato in Galizia dalla frontiera del Portogallo. Il giornale ministeriale aggiunge, egli è vero, che al primo colpo di fuoco tirato su que i bricetti rossi, essi prudentemente batterono in ritirata. Ma noi siamo troppo accostumati alle furfanterie del giornale ministeriale per prestarvi la minima fede. Ogni mattina egli vuol scusare alla bellamiglio dei nuovi provvedimenti di precauzione contro quei ribelli, i quali ne cisi o da lei respinti, risuscitano e ricompaiono sempre più numerosi.

Il 9 g. Gonzalez Bravo, il quale ha ricevuto l'ordine di recarsi all'estero, arrivò a Madrid non gli avevano tolto il diritto di scegliere il suo itinerario.

NOTIZIE POSTERIORI

FRANCIA

Parigi — Leggiamo nel Constitutionnel del 1° settembre che il rumore d'una intervento della Francia in Italia aveva preso una grande consistenza a Parigi. La Borsa ribassò di quasi un franco dietro a questa notizia.

L'intervenzione sarebbe, dicesi, motivata sul rifiuto che l'Austria oppose all'offerta di mediazione fatta per parte della Francia e dell'Inghilterra fra l'Austria e la Sardegna, prendendo per base di questa trattativa l'indipendenza degli Stati italiani. Un corpo di 4000 uomini dovrebbe secondo queste voci, essere ben tosto imbarcato e spedito a Venezia per secondare la resistenza di questa città. Questi rumors tanto gravi, e per lo meno prematuri meritano conferma. Assicurasi tuttavia a che il signor Menegaldo comandante generale della guardia nazionale di Venezia ed inviato straordinario in Francia, ha ricevuto recentemente dal Capo del potere esecutivo l'assicurazione che se la mediazione fosse respinta, la guerra dovrebbe molto probabilmente.

Tutto d'altra parte quanto dice il Debate nella sua data e sullo stesso soggetto.

Assicurasi anzi oggi che una squadra francese aveva ricevuto l'ordine di recarsi immediatamente nelle acque di Venezia con un corpo di truppe da sbarco. Aggiungersi pure che questa dimostrazione avrebbe luogo col concorso del governo della Gran Bretagna, e che l'integrità del territorio di Venezia sarebbe garantito dalle due potenze.

Assicurasi, d'altra parte, che le trattative tra le corti di Vienna e di Torino sarebbero più suscettibili di ciò che si pensasse di una soluzione soddisfacente, che il governo austriaco si mosterebbe disposto ad abbandonare una parte considerabile della Lombardia, compreso Milano e diverse piazze forti. L'indennità pecuniaria voluta dall'Austria sarebbe ancora un ostacolo ad un definitivo aggiustamento, ma questa condizione potrebbe senza dubbio essere modificata in seguito delle trattative.

IRRAIA CORRIGE

È corso nel nostro numero di ieri un errore tipografico che vuole essere corretto nella seconda edizione. Genova per sbarazzarsi di un'onorevole cittadino non all'ilegalità ecc., leggi a Genova, per sbarazzarsi ecc.

DOMENICO CARUCCI Direttore Gerente

Stabilimento tip. di Alf. Fontana in Torino

È uscito l'opuscolo intitolato

I DUE PROGRAMMI

DI

MINISTERO SOSTEGNO

DI

VINCENZO GICBERTI

Il provento di esso è destinato dall'Autore a sovvenire gli Emigrati Italiani

COI TIPI DEI FRATELLI CARFARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32